

LA PREGHIERA DI GESÙ *Scintille di rivelazione nel “Padre nostro”*

Don Franco Manzi

1. LA RIVELAZIONE DEL “PADRE NOSTRO”

La grandezza della preghiera del “Padre nostro” è che da queste semplici parole si sprigionano scintille di rivelazione luminosissime su Gesù, su Dio e, di riflesso, anche su noi. Se è vero che Gesù ci ha rivelato il “Padre nostro”, è altrettanto vero che il “Padre nostro” ci rivela, prima di tutto, Gesù. Queste parole, che – come sempre – il Padre stesso ha ispirato a Gesù (cf Gv 3,34; 8,47; 12,47-50; 14,10.23-24; 17,7-8.14), ci svelano il suo mistero di Figlio di Dio. Non è un caso che questa preghiera si trovi nel cuore del “discorso della montagna”, in cui l’evangelista Matteo ha sintetizzato la rivelazione di Cristo. Ciò che il Figlio Unigenito di Dio è venuto a rivelarci di Dio, di sé e anche di noi, è racchiuso qui, sotto forma di preghiera.

Vangelo secondo Matteo 6,9-13

⁹*Voi dunque pregate così:*

Padre nostro che sei nei cieli, / sia santificato il tuo nome, /¹⁰venga il tuo regno, / sia fatta la tua volontà, / come in cielo così in terra.

¹¹*Dacci oggi il nostro pane quotidiano,*

¹²*e rimetti a noi i nostri debiti / come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,*

¹³*e non abbandonarci alla tentazione, / ma liberaci dal male.*

Vangelo secondo Luca 11,1-4

¹*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». ²Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

Padre, / sia santificato il tuo nome, / venga il tuo regno; /³dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,

⁴*e perdona a noi i nostri peccati, / anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione».*

2. “PADRE NOSTRO”

2.1. L’ebraicità del “Padre nostro” e la sua apertura universalistica

Di questi tempi, s’insiste molto sull’“ebraicità” di Gesù, che affiora anche dalla preghiera del “Padre nostro”. Per molti aspetti, è vero: il Figlio di Dio si è incarnato in un determinato contesto socio-culturale, politico, economico e religioso che era quello del popolo ebraico, in Palestina, nel primo trentennio del I secolo d.C. È innegabile che nel giudaismo, come in molte altre esperienze religiose – precedenti, contemporanee e successive a Gesù – le divinità abbiano un volto paterno – e anche materno –. Quindi, la professione di fede nella paternità di Dio non è specifica della preghiera cristiana né, più in genere, dell’esperienza religiosa del cristianesimo e della sua riflessione teologica. Ci sarebbe, comunque, da chiedersi quali siano i tratti fondamentali della paternità del Dio rivelatoci da Gesù Cristo.

2.2. La figliolanza divina singolare e inclusiva di Gesù

A. «Il Padre mio»: la singolarità filiale di Gesù

Certo è che, al di là delle somiglianze che si possono individuare tra il “Padre nostro” e altre preghiere ebraiche, non abbiamo trovato finora nessun testo del giudaismo anteriore e contemporaneo a Gesù, ma neppure posteriore, in cui l’orante si rivolga a Dio come faceva Gesù di Nazareth, cioè dandogli del “tu” e chiamandolo “papà”. Difatti, stando alla testimonianza di Marco, nella preghiera angosciata del Getsemani, Gesù ha pregato Dio proprio così: dandogli del “tu” e chiamandolo *Abbà*.

Vangelo secondo Marco 14,36

³⁶*E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu».*

Abbà era un termine confidenziale con cui soprattutto i bambini ebrei – ma anche gli adulti – si rivolgevano al proprio padre. Alla lettera si può tradurlo «papà» o «babbo».

Gli studiosi hanno rinvenuto alcuni rari testi rabbinici – successivi a Gesù, ma le cui tradizioni orali retrostanti possono pure risalire alla sua epoca – che parlano di Dio come *abbà* alla terza persona singolare: «Dio è *abbà*». Ma nessun ebreo ha mai osato rivolgersi direttamente a Dio chiamandolo “papà” e dandogli del “tu”. Solo Gesù di Nazareth lo faceva. Abbiamo qui un indizio letterario che lascia affiorare con prepotente delicatezza la singolare consapevolezza di Gesù di essere il Figlio di Dio. Questa singolarità è poi confermata soprattutto dalla testimonianza offertaci dal Vangelo secondo Giovanni, in cui Gesù parla abitualmente di Dio, dicendo: «il padre mio» (Gv 2,16; 5,17.43; 6,32.40; 8,19.49.54; 10.18.25 ecc.).

Vangelo secondo Giovanni 20,16-17

¹⁶ *Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!».*

¹⁷ *Gesù le disse: «Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”».*

In sintesi: nei vangeli Gesù «non dice mai “Padre nostro”, se non quando insegna una preghiera ad uso dei suoi discepoli, in cui egli non si conta tra coloro che la dicono. D'altronde, non potrebbe fare propria questa preghiera in cui c'è una domanda di perdono per i peccati commessi» (J. GALOT, *La conscience de Jésus* [= *Théologie et Vie*], Paris, Duculot-Lathellieux, 1971, p. 80). Ma in positivo, Gesù lascia trapelare in maniera sempre più cristallina la sua consapevolezza di avere una relazione del tutto unica con il Padre suo.

B. La recettività attiva di Gesù

Qui sfioriamo davvero il mistero che la Chiesa, alla luce delle parole dei testimoni oculari cristallizzatasi negli altri scritti neotestamentari, ha definito nel concilio di Calcedonia (451) come il dogma dell'unica persona di Gesù in due nature perfettamente vere: la natura umana e quella divina.

GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, n. 24, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001) 266-309: qui, p. 282 (la traduzione è nostra):

«Per quanto sia lecito credere che, per la condizione umana che lo faceva crescere “in sapienza, età e grazia” (Lc 2,52), anche la coscienza umana del suo mistero sia progredita fino all'espressione piena della sua umanità glorificata, non è lecito dubitare che già nella sua esistenza storica Gesù avesse coscienza della sua verità, cioè di essere veramente il Figlio di Dio. Giovanni lo sottolinea a tal punto da affermare che fu, in definitiva, per questo, che fu respinto e condannato: infatti “i Giudei cercavano di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma anche chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio” (Gv 5,18). Negli eventi dell'orto del Getsemani e del Calvario, la coscienza umana di Gesù sarà sottoposta alla prova più dura. Tuttavia neanche la tragedia della passione e della morte potrà intaccare la sua tranquilla certezza di essere il Figlio del Padre celeste».

Mi sembra che si possa comprendere questa autocoscienza filiale di Gesù nei termini di una completa recettività nei confronti del Padre suo; ma una recettività attiva, e non semplicemente passiva!

Vangelo secondo Giovanni 12,47-50

⁴⁷ *Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.* ⁴⁸ *Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno.* ⁴⁹ *Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire.* ⁵⁰ *E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».*

Vangelo secondo Giovanni 5,36

³⁶ *Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato.*

Vangelo secondo Giovanni 17,6

⁶*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola.*

Vangelo secondo Giovanni 17,2

²*Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato.*

Gesù percepiva che non solo quello che diceva, faceva e aveva continuava a riceverlo da Dio, ma specialmente ciò che lui era gli veniva donato da Dio (Gv 3,35; 13,3).

Vangelo secondo Giovanni 10,30

³⁰*Io e il Padre siamo una cosa sola.*

Certo, lo stesso popolo d'Israele era giunto alla consapevolezza, per rivelazione di Dio, di essere stato scelto da lui come il suo primogenito tra tutti gli altri popoli (cf Es 4,22; Sir 36,11; Ger 31,9.20; e anche Dt 14,1; Os 11,1). Certo, anche il re d'Israele era adottato come figlio da Dio, che gli donava le capacità necessarie a governare il popolo in nome suo (cf 2 Sam 7,14; 1 Cr 11,13-14; 22,10; 28,6; Sal 2,7; 89,27-29; 110,3 ecc.). Ma solo Gesù percepiva di avere un rapporto filiale con Dio tale che chi lo sentiva parlare di questo suo rapporto o lo credeva il messia oppure lo giudicava blasfemo (cf Mt 9,3; 26,65 e paralleli; Gv 10,33-34), indemoniato (cf Gv 10,20-21), reo di morte (Mt 26,63-66).

Vangelo secondo Giovanni 8,28-29

²⁸*Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. ²⁹Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

Stando agli evangelisti Matteo e Luca, questa consapevolezza animava Gesù specialmente quando pregava.

Vangelo secondo Matteo 11,25-27

²⁵*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

C. «Il Padre vostro»: la figliolanza divina “inclusiva” di Gesù

È proprio grazie allo stesso Spirito che – come insegna l'apostolo Paolo – anche i credenti in Cristo sono messi in grado di pregare Dio allo stesso modo di Gesù, dandogli del “tu” e chiamandolo “Papà”.

Lettera ai Romani 8,15

¹⁵*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».*

Ma questa esperienza di preghiera dei cristiani – di allora e di oggi – attesta che la figliolanza divina di Gesù, per quanto singolare sia, non è “esclusiva”, ma “inclusiva”: lo Spirito santo, riversato dal Risorto nei nostri cuori (Rm 5,5), c'inscrive nella stessa relazione filiale che lega Gesù al Padre.

Per questo, Gesù ci ha insegnato il “Padre nostro”: per aiutarci a lasciarci immergere dallo Spirito santo nello stesso dialogo che egli stesso, da risorto, intrattiene con il Padre, continuando a intercedere per tutta l'umanità (Rm 8,34; Eb 7,25).

Lettera ai Romani 8,26-27

²⁶*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.*

Recitare il “Padre nostro” «con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutta la mente» (Mt 22,37, che cita Dt 6,5), può diventare un modo semplice ma efficace per lasciarci attrarre docilmente da Gesù risorto nella sua preghiera elevata al Padre attraverso lo Spirito (cf Gv 12,32).

2.3. Il Padre «nostro»: una preghiera ecclesiale

Il “Padre nostro” è la preghiera dei fratelli e delle sorelle di Gesù (cf Gv 20,17), cioè dei credenti che cercano di vivere come Gesù, facendo, ogni giorno, la volontà del Padre.

Vangelo secondo Matteo 12,48-50

⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre».

2.4. Un Padre “celeste”: la prossimità provvidente del Dio trascendente

Vangelo secondo Matteo 7,11

¹¹Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Vangelo secondo Matteo 6,26-33

²⁶Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? ²⁷E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? ²⁸E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. ²⁹Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ³⁰Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? ³¹Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. ³²Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. ³³Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

3. IL NOME DEL «DIO-AGÁPĒ» DA SANTIFICARE IN UNA VITA AMOREVOLE

3.1. «Dio è agápē»

La prima richiesta da rivolgere a Dio è che sia santificato il suo nome (Mt 6,9; cf Lc 11,2). Come in tutte le culture antiche, così anche in quella in cui nasce la Bibbia, il nome di una persona ne esprime la realtà profonda. Tant'è vero che gli Ebrei – un tempo, come oggi – per sommo rispetto, non pronunciano mai il nome proprio di Dio, il tetragramma sacro, che noi leggiamo «Jahweh».

Prima Lettera di Giovanni 4,8

⁸Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

3.2. «Siate misericordiosi com'è misericordioso il Padre vostro»

La richiesta: «Sia santificato» (*hagiasthētō*) va precisata, anzitutto perché non è detto chi sia colui che deve santificare il nome di Dio, anche se è chiaro che si tratta di Dio stesso. Del resto, in un antico oracolo del profeta Ezechiele, Dio stesso prometteva al suo popolo Israele, deportato per i suoi peccati in esilio tra i popoli idolatri dell'impero babilonese: «Io santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi [Israeliti] in mezzo a loro» (Ez 36,23). Dio ha mantenuto fede a questa promessa grazie a suo Figlio Gesù: nella sua vita e soprattutto nella sua morte e risurrezione, Gesù si è messo a disposizione di Dio e, docile all'impulso dello Spirito di Dio, ha santificato il nome divino, lo ha glorificato (cf Gv 13,31-32; 14,13; 17,1.4), ha fatto risplendere, con le sue opere buone, l'amore che Dio «è» (cf 10,25; 17,6.26 e anche 11,4).

In fondo, con la preghiera del “Padre nostro”, Gesù c'insegna a chiedere a Dio il suo stesso Spirito. Così, anche noi possiamo riuscire a far risplendere l'amore di Dio.

4. IL REGNO DEL DIO INCONDIZIONATAMENTE BUONO CUI PRENDERE PARTE

4.1. «È già giunto in mezzo a voi il regno di Dio»

In modo simile va interpretata anche la seconda richiesta fondamentale del “Padre nostro”: «Padre, venga il tuo regno». In quella trentina d’anni della vita terrena di Gesù, la salvezza, promessa da Dio nell’Antico Testamento per un futuro indeterminato, veniva efficacemente sperimentata da chi entrava con fede in rapporto con lui.

Vangelo secondo Luca 19,1-10.

¹Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, ²quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, ³cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. ⁴Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. ⁵Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». ⁶Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. ⁷Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». ⁸Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». ⁹Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. ¹⁰Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

4.2. «Convertitevi e credete all’evangelo!»

Chi accoglie con gioia questa “bella notizia” dell’amore salvifico di un Dio incondizionatamente buono, entra nel regno dei cieli, che grazie a Gesù è venuto sulla terra (cf Mt 12,28, parallelo a Lc 11,20). Inizia così a prendere parte, già in questa vita, alla vittoria che Gesù risorto ha riportato, una volta per sempre, sul peccato e sulla morte. Ciò che conta, in definitiva, è lasciarsi liberamente aiutare dallo Spirito santo a vivere l’amore da credenti in Cristo «in memoria di» lui (Lc 22,19; 1 Cor 11,24.25).

5. LA VOLONTÀ UNIVERSALMENTE SALVIFICA DI DIO DA COMPIERE

5.1. «Non ti farai idolo né immagine alcuna!»

A. Inquietanti fantasie sulla volontà di Dio

«Non cade foglia che Dio non voglia!»: ripete un proverbio che sembra cristiano, ma che cristiano non è, semplicemente perché sottintende il volto di un Dio che assomiglia al destino e non all’*Abbà* amorevole rivelatoci da Gesù.

Tutte le volte che ci viene in mente un’idea di volontà di Dio lontana dal volto paterno di Dio rivelatoci da Gesù, dobbiamo essere risolti nell’abbandonarla come falsa. Ad esempio, ogniquale volta immaginiamo che, per volontà di Dio, una parte dell’umanità andrà in paradiso, mentre l’altra andrà all’inferno, di fatto cediamo ad un’idea per lo meno ingenua, che ci siamo fatti noi. Tutte le volte che, leggendo il Nuovo Testamento, ci troviamo a sospettare che fosse volontà di Dio che Cristo morisse in croce per salvare gli uomini, coltiviamo una concezione di volontà di Dio che non è fondata nei testi neotestamentari.

B. Rasserenanti intuizioni alla scuola di Gesù

Meditando sulla volontà di Dio, ci scontriamo con il problema “cruciale” della vita. In negativo, questa riflessione veleggia verso il mistero del male e del Maligno e verso la questione teologicamente irrisolvibile del dolore innocente. In positivo, potrebbe portare a elaborare una teologia della storia, capace di rendere ragione della nostra fede nella provvidenza di Dio e, quindi, anche nell’efficacia della preghiera.

Se fin dalla prima parola della preghiera insegnataci da Gesù, abbiamo invocato Dio come «Padre nostro», significa che crediamo alla “bella notizia” annunciataci da Cristo stesso, secondo cui la volontà divina su di noi è sempre e soltanto benevola. Il volto di Dio rivelatoci da Gesù è univocamente buono e non muterà mai.

Prima Lettera a Timoteo 2,3-4

³Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.

Questa – e non un’altra – è la volontà di Dio secondo la rivelazione cristiana. Perciò, essere onnipotente, per il Dio di Gesù Cristo, non significa gestire la sua forza illimitata in maniera arbitraria, come immaginano di certe divinità i popoli politeisti. Dal Figlio di Dio fatto uomo abbiamo appreso che la volontà di Dio è universalmente salvifica. Dio farà di tutto per salvare l’intera umanità attraverso Gesù e il suo Spirito.

5.2. «Abbà! Padre! [...] Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu!»

Chi fa del male, lo fa agli altri – spesso anche a degli innocenti –, ma lo fa anche a se stesso. Ed è proprio per evitare che noi, suoi figli, ci facessimo del male con le nostre stesse mani che Dio ci ha dato dei comandamenti.

5.3. «Confida nel Signore ed egli ti libererà»

Una buona chiave interpretativa dell'obbedienza filiale di Cristo e dei cristiani in rapporto alla volontà salvifica di Dio Padre potrebbe essere costituita dal binomio «resistenza e resa». Si potrebbe dire che Cristo abbia vissuto così il suo rapporto con la volontà del Padre di fargli ricondurre a sé l'umanità peccatrice. Venuto nel mondo per compiere questa volontà salvifica universale del Padre suo (Eb 10,5-9), Gesù ha continuato a fare del bene a tutti, così da far risplendere l'amore che Dio è. Ma si scontrò con il rifiuto di molti, che comunque continuò ad amare «fino alla fine» (Gv 13,1; cf 19,30). Così, di fronte alla morte imminente, che gli sarebbe stata inferta proprio dai suoi oppositori, Gesù non si rivoltò contro il Padre né si rassegnò al male, ma si arrese incondizionatamente alla volontà divina, nella convinzione che Dio fa sempre concorrere tutto al bene di coloro che lo amano (Rm 8,28).

Convinti di ciò, anche noi chiediamo a Dio Padre di donarci il suo Spirito e, per mezzo suo, di continuare a realizzare la sua volontà salvifica in noi e, attraverso noi, anche negli altri. Con l'aiuto del suo Spirito, anche noi cercheremo di coltivare «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5): resistenza al male e resa alla volontà di Dio, credendo che essa sia sempre e soltanto salvifica.

6. LA PREGHIERA EFFICACE AL PADRE PROVVIDENTE

6.1. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

Chiediamo il pane a Dio, perché, come bambini del regno dei cieli (cf Mt 19,14), abbiamo smesso di vederci come dei “padreterni”! Anzi, siamo consapevoli di non essere capaci nemmeno di sapere ciò che sia conveniente chiedere a Dio (Rm 8,26). Perciò, prima gli domandiamo l'essenziale: «Venga in me il tuo regno. Sii tu il Signore della mia vita. Io mi abbandono alla tua volontà che coincide sempre con il mio bene». Poi, gli chiediamo ciò che ci sembra bene per la nostra vita, a partire dal cibo. Ma mettiamo tutte queste altre richieste sotto condizione: «Padre, donami il pane e tante altre cose di cui mi pare di aver bisogno, a condizione che tu le ritenga convenienti per la mia salvezza».

6.2. «Se questo calice non può passare da me senza che io lo beva...»

In fondo, era così che pregava anche Gesù. Così pregò persino quando si trovò di fronte alla scelta “cruciale” della sua vita: «Padre, allontana da me questo calice, a condizione, però, che questo sia conforme alla tua volontà». Difatti, continuando a pregare, Gesù capì che Dio voleva proprio che egli rivelasse il suo amore fin sopra la croce. Perciò aggiunse: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà!» (Mt 26,42).

Quando Dio Padre trova una persona che lo implora così, mettendosi a sua totale disposizione con una preghiera “sotto condizione”, dispiega tutta la sua onnipotenza salvifica e fa grandi cose!

Grazie alla risurrezione del Crocifisso, ci rendiamo conto dell'efficacia di una preghiera come la sua, che continua a chiedere con insistenza, ma mettendo la richiesta sotto la condizione che sia conforme alla volontà salvifica di Dio. Ma lì contempliamo primariamente quanto sia onnipotente la provvidenza di Dio. Ciò non toglie che rimangano aperti tanti interrogativi, che attanagliano l'intelligenza della fede.

6.3. «Lo Spirito rimane presso di voi e sarà in voi»

Certo è che la Chiesa, fedele alla sua tradizione teologica, professa che lo Spirito di Dio seguita ad agire ancora nella storia, soprattutto nei sacramenti e, in particolare, nell'eucaristia, nella parola di Dio, attestata nella Bibbia interpretata dalla Chiesa, nelle relazioni all'insegna della carità nella Chiesa e specialmente nelle opere di carità a favore dei più bisognosi (cf Mt 25,31-46).

Se non credessimo nell'attività salvifica di Dio nella storia, non avrebbe senso questa invocazione. Come non avrebbe senso alcun'altra preghiera di domanda a riguardo delle esigenze “spirituali” e “materiali” della nostra vita. Invece, sulla scia dell'intera tradizione biblica, i cristiani elevano a Dio suppliche personali e comunitarie – in particolare, all'interno dell'eucaristia –, per bisogni sia materiali che spirituali. Tant'è vero che, fin dall'epoca patristica, si è interpretata la richiesta del pane *epiúsios* all'interno del “Padre nostro” sia in senso materiale – il cibo «quotidiano» – sia in senso eucaristico – il pane «sovrastanziale» –.

7. I DEBITI NOSTRI E ALTRUI DA CONDONARE

7.1. «Se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro...»

Comunque sia, un bene certamente spirituale lo chiediamo subito dopo nel “Padre nostro”: «Padre, rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12; cf Lc 11,4). È indubbio che il perdono divino di chi recita il “Padre nostro” venga qui strettamente legato al perdono che egli è invitato a concedere a chi gli ha fatto qualche torto.

Vangelo secondo Matteo 6,14-15

¹⁴*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;*

¹⁵*ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

Tuttavia, non dobbiamo perdere di vista il nucleo incandescente dell’evangelo di Gesù: nel regno di Dio incarnato da Gesù la “logica” è che Dio ci ama per primo, senza mettere condizioni preliminari. Tant’è vero che sotto la croce di Gesù nessuno dei suoi avversari si era ancora convertito. Eppure, Dio ha esaudito la preghiera di perdono incondizionato elevatagli dal Figlio crocifisso.

7.2. «Il Padre vostro fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni»

A quel punto, infatti, ci accorgiamo di non essere ugualmente all’altezza dell’Altissimo. Questa è la “sua” perfezione, non la nostra! Lui – non noi! – è capace di perdonare settanta volte sette, cioè sempre (Mt 18,22)! Lui – non noi! – riesce a far piovere le sue benedizioni sul campo del suo figlio giusto, come su quello del figlio malvagio (Mt 5,45).

7.3. «Siccome io vi ho amati, ora amatevi l’un l’altro come io vi ho amati»

Ma come la mettiamo con l’invocazione del “Padre nostro”: «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori» (Mt 6,12)? Con questa equiparazione Gesù intende sradicare ogni comoda scusa che può sorgere effettivamente in noi davanti alla sua rivelazione di un Dio sempre e soltanto buono: «Non è che adesso vi mettete a giocare al minimo! Guardate che chi non perdona agli altri, finisce per chiudersi in se stesso a tal punto da non riuscire nemmeno ad accogliere il perdono di Dio».

Chi ama Gesù ormai ha capito che la “logica contrattuale” non tiene con Dio. Ha compreso che quel “come noi perdoniamo”, si fonda sul “siccome lui ci ha già perdonati e continua a perdonarci”, in analogia con il «comandamento nuovo» lasciatoci da Gesù: «“Siccome” io vi ho amati, amatevi l’un l’altro “come” io vi ho amati» (Gv 13,34; cf 15,12). In greco *kathós* ha queste due sfumature di «come» e «siccome». «“Siccome” io – dichiara Gesù – vi ho amato «fino alla fine» (13,1), cioè «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8), e “siccome” continuo ad amarvi così, donandovi il mio Spirito, ora voi amatevi “come” io vi ho amato!».

Lo stesso vale per l’invocazione del perdono all’interno del “Padre nostro”: «Siccome tu, Padre nostro, ci hai perdonato, esaudendo la preghiera di tuo Figlio crocifisso e siccome tu continui a perdonarci, attraverso il tuo Spirito d’amore – nell’eucaristia, nella confessione e nell’unzione degli infermi –, anche noi c’impegniamo a perdonare a chi ci fa del male».

Vangelo secondo Matteo 18,23-35

²³*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. ²⁴Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. ²⁵Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. ²⁶Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. ²⁷Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. ²⁸Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. ²⁹Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. ³⁰Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. ³¹Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. ³²Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. ³³Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. ³⁴Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. ³⁵Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».*

8. LA TENTAZIONE DEMONIACA CUI RESISTERE CON L'AIUTO DI DIO

8.1. «Il frutto dello Spirito»

Ma, proprio contemplando il perdono incondizionato di Gesù in croce, abbiamo compreso che nella misura in cui ci arrendiamo a Dio, riceviamo da lui – come Gesù – la forza di resistere al male: sia ai patimenti fisici e psichici sia alla tentazione di vendicarci contro chi ci ha fatto del male. Contemplando il Crocifisso, intuivamo che questa forza misteriosa è «frutto dello Spirito» (Gal 5,22). Più in genere, chiunque si arrenda a Dio, riceve in dono dallo Spirito la perseveranza necessaria a resistere alle tentazioni come vi resisteva Gesù... Prima tra tutte, alla tentazione d'immaginare che chi ultimamente ci mette alla prova sia Dio.

8.2. «Dio non tenta nessuno»

Lettera di Giacomo 1,13-17

¹³Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. ¹⁴Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; ¹⁵poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte. ¹⁶Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ¹⁷ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento.

Per rendercene conto, dobbiamo far memoria della vicenda di Gesù, che chiarisce tante pagine della Bibbia, in cui – non si può negarlo! – si afferma proprio che è Dio a mettere alla prova i credenti (cf Dt 13,4).

Deuteronomio 13,4

⁴[...] il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima.

Ad aiutarci a superare questa tentazione sul volto incondizionatamente buono di Dio è la considerazione delle tentazioni di Cristo. Satana ha tentato Gesù in maniera diretta, come appare dal racconto delle tentazioni nel deserto (Mt 4,1-11). Ma molto più spesso l'ha tentato attraverso gli avversari (cf Mt 16,1; 19,3; 27,39-44). Più subdolamente Satana lo ha messo alla prova attraverso i suoi seguaci (cf Gv 6,14-15) e i suoi discepoli: Giuda (Lc 22,3-4) e Pietro (Mt 16,22-23). Eppure, Gesù ha resistito a tutte queste tentazioni scatenategli contro da Satana, ma che Dio Padre ha permesso.

8.3. «Con la tentazione, Dio vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere»

Perciò, cercando di vivere come Gesù, supplichiamo Dio nel “Padre nostro” di non abbandonarci, di non lasciarci soli, nella tentazione satanica. Così bisognerebbe tradurre il «non c'indurre in tentazione». Gli chiediamo di non permettere che siamo tentati «oltre le nostre forze» (1 Cor 10,13). Lo imploriamo, quindi, di aiutarci a vincere la tentazione – che è sempre e soltanto demoniaca –, come soccorse suo Figlio soprattutto nel Getsemani, quando – come racconta l'evangelista Luca (22,43) – gli mandò un angelo a consolarlo. Chiediamo a Dio Padre di donarci lo Spirito di discernimento e di forza.

9. LA LIBERAZIONE DAL MALE E DAL MALIGNO

Infine, chiediamo a Dio di liberarci dal male e dal Maligno (Mt 6,13). L'espressione greca *apò tou ponērou* può essere tradotta in entrambi i modi, dato che il sostantivo potrebbe essere un neutro (il «male») o un maschile (il «Maligno»). In definitiva, i due significati sono complementari, indicando la causa ultima (il Maligno) oppure il risultato deleterio della sua azione (il male). Ma Cristo lo ha vinto e continua a vincerlo ancora (cf Ap 6,2) attraverso i credenti che restano uniti a lui, soprattutto con la preghiera.

10. «BREVIARIUM TOTIUS EVANGELII»

Dopo questo sguardo al “Padre nostro”, ci rendiamo conto che su questa preghiera si potrebbero leggere e scrivere innumerevoli libri, perché in fondo essa è – come la definì Tertulliano (160) – il «*breviarium totius evangelii*», la sintesi di tutto il Vangelo.